BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

684
20

Digitized by Google

DEL

NEO-GUELFISMO

IN ITALIA

PER

PIETRO MANFRIN

Deputato al Parlamento Nazionale.

« My ambition is charate: not offe. »

FIRENZE
Tipografia dell'Associazione
Via Valfonda, 79.
1873

DEL NEO-GUELFISMO

IN ITALIA

My ambitio. is charac.. not office.

Ma'grad. la particella preposta al nome da cui s' intitolano queste pagine, il lettore sarà indotto a considerarlo cosa già morta, un titolo da ferravecchi, e forse opinerà essere una specie di sacrilegio dare vesti moderne e far muovere per obbiettivi presenti la grande ombra che ha riempiuto il mondo di sè. *Parce sepultis,* e si lascino alla storia i severi suoi giudizî, e il bene o il male che furono di altra epoca.

Se non che lo spirito che agitò le età passate è forse morto? Certo noi cercheremmo inutilmente nelle costumanze nostre i segni e i distintivi per i quali ferocemente si appassionavano i partigiani dalle due grandi fazioni. Nessuno ricorda più che una volta si vestiva alla Guelfa o alla Ghibellina, che ciascuna parte aveva costumanze particolari nell' acconciatura dei capelli, nel salutare, e perfino nel tagliare il pane e piegare il tovagliolo.

Ora appena codeste cose si leggono, e, scorrendole, un sorriso spunta sulle labbra subito troncato dagli orribili fatti che a questi dettagli strettamente si collegano, con la stessa serenità dai cronisti di quel tempo raccontati. I progressi di cui va altiera l'epoca nostra ci fanno riguardare addietro con orgoglio, sentiamo un senso d'indefinibile compianto verso coloro che vissero e morirono nelle lotte dei passati tempi; ma sembraci impossibile che si possano rinnovare.

Sul proposito delle due grandi fazioni, gioverà ricordare che esistevano Guelfi e Ghibellini prima che fossero così chiamati. Questi nomi, dice il Cantù, nella Storia degl' Italiani, nati in Germania, furono troppo presto adottati dall' Italia per designare due partiti in lei da secoli contrariantisi. Altri storici parlano nello stesso senso e nessuno pone più in dubbio la preesistenza di queste fazioni al periodo nel quale ricevettero i ben noti nomi. È una verità storica, perchè le lotte in cui s'immedesimarono erano cominciate molto tempo prima. È una verità morale, perchè gli uomini non mutano natura, e stringi stringi, per mutar di nome le umane passioni e gl' intendimenti rimangono sempre i medesimi.

I Guelfi e i Ghibellini esistevano prima della loro denominazione, perchè valsero a designare in una certa epoca due tendenze permanenti nell'umanità, inerenti per così dire alla natura stessa dell'uomo. Il nome è il fatto accidentale, ed è appunto còmpito dello studioso di sceverare le accidentali modificazioni dalla base inalterabile, che costituisce il perchè delle cose.

Chi potrebbe ricordare le diverse fasi subite dalle due fazioni nel lungo periodo in cui stavano fieramente l'una contro l' altra in armi? Ad ognuna succedeva una sosta, che facea ritenere fosse il termine della lotta; pure, prima con gli stessi nomi, poi con diverse denominazioni, in fine con fazioni del partito vincitore, sempre ripullularono. Le trasformazioni furono tante, che nessuno ricordava più il nome primitivo, quantunque combattesse sotto bandiere che dalle due grandi fazioni derivavano.

Deplorano, e con ragione, il Balbo ed il Cantù che una storia dei Guelfi e dei Ghibellini non sia mai stata scritta. Secondo tali autori, e non sono i soli, codesta storia non finirebbe al Medio Evo, ma giungerebbe fino a noi, e decomporrebbe con altri prismi i fenomeni dei nostri giorni.

Vi fu chi volle paragonare i Guelfi e i Ghibellini ai Whigs e ai Toriès d'Inghilterra; nè il paragone è errato, trattandosi nella base di eguali tendenze modificate dai tempi diversi, dall' indole e dalla coltura dei due popoli.

I Whigs e i Tories vivono ancora. Chi ne ha contate le trasformazioni e i mutati obbiettivi? Se uno dei due partiti fosse rimasto definitivamente vincitore, per un primo tempo anche in Inghilterra la maggioranza dei cittadini avrebbe voluto appartenere al partito vittorioso, come tutti erano Guelfi in Italia, poi sarebbero avvenuti scismi, divisioni, come per es. di Bianchi e di Neri, di Nobili e Popolani, e via via fino ai classici ed ai romantici, che alla fine s' imberciavano con le divisioni antiche.

Digitized by Google

Le cose umane sono mutabili, è vero; il partito liberale di oggi è il retrivo di domani, ma mutano entro la cerchia dell' umana natura. Il piccolo pianeta sul quale viviamo gira attorno sè stesso e descrive un circolo; il mondo morale, checchè si voglia dire o sostenere in contrario, non può fare altrimenti. Nel girare, la terra subisce una modificazione ignota; egualmente il mondo morale col procedere nelle sue modificazioni si muove verso un ignoto obbiettivo.

Sono gli stessi fatti, ma combinati di altre circostanze, che si ripetono come su d' uno strato superiore, ma pur si ripetono.

Gli esempî di ciò sono infiniti; pigliamone pure a caso. Leggendo nella storia di Francia la battaglia di Crecy e di Pavia, e le prigionie di Filippo e di Francesco si provava qualche anno addietro maraviglia di quelle grandi catastrofi, ma si era quasi convinti che all'epoca nostra non si poteano ripetere. Pure una ripetizione l' abbiamo veduta.

È generale opinione che le monarchie costituzionali sieno uno speciale carattere del periodo nostro. Se non che qualche secolo addietro la Francia, la Spagna erano governi monarchici rappresentativi; nè gli uomini d' allora tenevano meno ai loro diritti di quello che facciano i presenti, quantunque i diritti cittadini non si denominassero allora franchigie costituzionali.

L' istituzione dei Giurati sembra cosa moderna, ed è un ordinamento primoevale.

Un altro esempio anche più evidente lo abbiamo in certe dottrine

sfogate di economisti, a petto dei quali lo Stuart Mill è appena un lumicino da notte. Dicono costoro essere indispensabile la rigenerazione della donna, e doversi la famiglia intitolare da lei e non più dall' uomo; forse per la ragione di Anna d' Austria, secondo la quale il Delfino lo faceva la Regina. Codesta dottrina che apparisce il *non plus ultra* del liberalismo è assai vecchia nel mondo, imperciocchè tutto dimostra che nei tempi preistorici la prole s' intitolava dalla donna. Fu un grande progresso morale denominarla col nome paterno; da quel dì cominciarono la famiglia e la dignità personale della parte muliebre, sulla cui fede riposa la costituzione famigliare. Probabilmente fu in ossequio alla purezza della famiglia che s' inaugurò il grande olocausto primoevale comune a quasi tutti i popoli dell'antichità, il sacrificio delle primogeniture, di cui un ultimo avanzo riscontrasi nella Bibbia e nel tentato sacrificio di Abramo.

Perfino ciò che avrà costituito il mito di Prometeo con l'aquila divoratrice, vedemmo rinnovarsi nei due napoleonidi. Gli esempi certo non mancano, ogni fatto può esserlo alla sua volta poichè tutto si rinnova nel mondo, e tutto in modo più o meno speciale ha esistito, dalla dottrina più spinta al fatto più strano.

Guelfi e Ghibellini, già che così si chiamarono, esistevano prima della loro denominazione ed anche dopo. Malgrado però di tutti i mutamenti, ciascuna parte conservò l' impronta speciale, la caratteristica sua propria. Una sintesi dell' obbiettivo Guelfo non sarebbe difficile trovarla, ed egualmente dicasi per altra fazione.

I Ghibellini, dicono taluni storici dello scorso tempo, volevano il principato civile; erano gli apostoli di dottrine unitarie; ma questi due concetti, forse perchè involti in una congerie di altri obbiettivi minori, furono poco intesi dalle moltitudini; e, soggiunge il Durando nel suo libro della Nazionalità Italiana, rimasero inesauditi sempre dalla nostra sciagurata ignoranza. Codesti due concetti avvicinano più che non pare il presente col passato. Se l'agitarsi di sfrenate passioni non avesse prodotto errori, la di cui responsabilità i posteri non possono accettare, si sarebbe tentati di aggiungere che i fatti accadùti nel periodo presente sono una rivincita organizzata su migliori basi della sconfitta sofferta alcuni secoli or sono dal partito Ghibellino.

I.

Provano i Sassoni una speciale voluttà nel fare degli studii e delle scoperte in casa d'altri. Questa è probabilmente la ragione per cui in Germania furono fatte molte pubblicazioni intorno l'esistenza delle due fazioni in Italia, le quali, secondo taluni accertamenti, duravano ancora alla fine del secolo scorso in qualche nostra cittaduzza. Il Ranke lo assicura. Se i rivolgimenti dello scorso secolo non avessero posto il paese nostro sottosopra, potremmo forse trovare ancora in qualche località dentro terra le tradizioni e gli odii delle due grandi fazioni passati, senza interruzione, da padre in figlio fino a noi. Se non che l'età nostra non vi perdette nulla, poichè vedemmo la generazione presente invasa da una febbre Guelfa si forte da sgavarne quella che produsse la Lega Lombarda.

Non occorrerà certo ricordare che quando salì al trono l'attuale

pontefice, tutti per qualche tempo lo tennero un provvidenziale liberatore. Fu da quell'epoca che il partito liberale s'ingrossò di persone, che, pur volendo mutare la triste condizione del paese, amalgamarono i non determinati propositi politici con la fede religiosa. In quell'anno l'idea italiana passò per una fase speciale non però senza riscontri nella storia; e, quel che più importa, non senza radici nel passato.

Taluni si compiacciono di vantare l'ingegno e le alte capacità degli uomini più o meno noti, che nell'ultimo ventennio circondarono il trono papale: è opinione abbiano fatto ammirevoli sforzi, approfittando di ogni occasione per dare aspre battaglie e cedere solo palmo a palmo il terreno all'irrompente fiumana dei tempi nuovi.

Che ogni generazione si creda in buona fede in tempi nuovi può correre, poichè realmente per lei son tali; che molti siano coloro i quali reputano aver diritto alla pubblica lode, anche questo potrà andare, non fosse altro per non offendere l'amor proprio di nessuno; ma che si voglia attribuire a risultato d'ingegno, ad una accorta combinazione la massima delle insipienze sembra sia uno spingere le cose tropp'oltre. I Consiglieri del trono papale rifiutarono ciò che in fine era l'oggetto dei loro desiderii, e lo rifiutarono per rivolerlo quando non v'era più tempo, e lo rivollero in un modo nel quale è noto a tutti essere impossibile ottenere: ve spinsero oggi e rimpiansero domani, attribuendo poscia a na gità altrui il non essere riusciti.

Un Papa che non era uomo politico, nominato perchè estraneo alle bieche congrèghe dei manipolatori d'ogni cosa; un Papa condotto da uno speciale intuito, non diviso da i consiglieri suoi, avea con grande ardimento tentato di rialzare il pontificato.

Una sua parola ridestò un vecchio sentimento, foggiandolo alle nuove aspirazioni, e fece prorompere la popolazione italiana in un grido di speranza. Se non che l'ultima eco di codesto grido risuonava ancora, che già nelle sfere papali si ruminava il modo di renderne impossibile un secondo.

Il liberalismo, che a guisa d'uno strato sopracutaneo, durante taluni periodi medioevali, ricoperse il partito guelfo, videsi improvvisamente dai popoli fiduciosi mutato in fluido splendente di vivissima luce. L'antico concetto creduto morto d'inanità e d'insania, in un batter d'occhio, *quando i tranquilli regnanti se l'aspettavono meno* mostrossi redivivo. Il mito esisteva, era divenuto una deità nuova, il di cui culto innebriava come il vino, giovani, vecchi, uomini, donne, liberali e retrivi, volenti e nolenti tutti ne furono tocchi. Il movimento ebbe delle vibrazioni fino agli estremi limiti d'Europa, il mondo morale pareva commosso da qualche ignoto vulcano. Era, se si vuole, un movimento caotico, nel quale l'ordine e la luce avrebbero potuto venire, ma intanto stavano confuse le idee autoritarie e il diritto di sindacato, la libertà col dogma, l'indipendenza e il papato, l'unità nazionale ed il cosmopolitismo.

Se un ingegno superiore avesse allora esistito nelle aule ponti-

ficie, egli avrebbe dominata la situazione, come la dominò non solo ma anzi la creò in altro campo un grande uomo venuto poi. Vi furono forse dei Consiglieri papali che compresero la natura dal movimento, l'utile ch'essi medesimi ne poteano ritrarre? No, difficilmente l'avrebbero potuto, perchè non apparecchiati, nè con studii larghi, robusti, nè con rettitudine o vigoria di concetti. Nessun Colombo vi fu fra loro che volesse navigare mari nuovi. Le acque morte del Vaticano, malgrado il fosforo che le circondava, non diedero una scintilla e perfino la parola del Capo, quantunque il dogma ingiunga riverenza, fu tenuta in nessun conto, anzi peggio, derisa.

Codesto contegno troncò i tendini al movimento fino dal primo giorno, per cui sorsero minoranze, misteriosamente forti, che aumentarono la confusione delle lingue, ed i Consiglieri papali ne trassero argomento per ispingere a Gaeta il loro Capo.

Nessuna fuga fu più fatale al pontificato; e se l'intuito che aveva spinto il pontefice a venire in soccorso della afflitta nazione non era in lui spento, deve aver provata una grande afflizione il giorno in cui gli si chiusero dietro le porte di Gaeta. Lo spirito suo dovea esser triste fino alla morte, imperciocchè il guelfismo era un'altra volta cadavere in Italia.

Questa fu la sapienza, questo l'ingegno dimostrato da coloro che consigliarono il papato. Sempre pronti a trovare il dito di Dio nei piccoli avvenimenti che soddisfano i loro rancori, non vollero riconoscere un grandioso fatto provvidenziale nella specie di corrente magnetica che avea commossa tutta l'Italia.

Se in mancanza di acume e forza propria avessero almeno avuti i profondi convincimenti che scaturiscono da un vero spirito religioso, questo potente ed efficace sentimento avrebbe ispirato ben altri concetti! Nessuno vide più in là del meschino ambiente che lo circondava, e tutti preferirono rimanere sudditi indiretti di Austria di Francia e di Spagna, anzichè dettar legge alla testa di un popolo. Danneggiarono loro stessi, nocquero al principio religioso, rovinarono la politica del pontificato, il di cui obbiettivo storico e naturale fu e sarà sempre la signoria d'Italia.

Prima che il neo guelfismo si cancellasse dall'animo delle moltitudini, trascorse qualche tempo. Quando però le benedizioni si mutarono in anatemi, le promesse in esigli, le costituzioni in carcere e patiboli; quando la signoria straniera fu ribadita con raddoppiato martòro dei vinti, il popolo avvilito da sì grande mutamento abbandonò il sogno tanto più gradito perchè il misticismo lo circondava.

Dicesi che il Papa alla sua volta rimpiangesse il fallito tentativo e la perduta popolarità. Vuolsi ancora che attentamente fossero vegliate le sue azioni, e gli venisse conteso di mostrarsi in pubblico passeggio, come prima della sua partenza solea fare fra le ovazioni di un popolo festante.

Avesse pur continuato era troppo tardi; e l'Italia insanguinata, respinta, tradita si rifece per un'altra via, e cercò un ghibellino, cercò cioè nel principato civile la sua salute. Fu giustizia? Fu

errore? I fatti lo dicano. Oggi la grande epopea è compiuta, ciascuno con mente calma, vincitori e vinti, possono vederlo.

Mentre l'un partito veniva meno al suo paese natio, il Capo della famiglia, che dovea guidarne i nuovi destini sacrificavasi e moriva per esso. Mentre i Guelfi convivevano collo straniero, il Ghibellino ascoltava angosciato le grida di dolore che gli giungevano da tutta Italia. L'un partito si fanatizzava nel regresso, buttando fuori le scomuniche ed i sillabi, l'altro fidente nella causa giusta apparecchiava un nucleo d'esercito per la rivincita.

Molti che erano passati nel campo liberale rifiutarono di t nare addietro, ed il partito si trovò ingrossato di numero non solo, ma anche d'importanza. La posizione di costoro però fu mai bene definita. Venuti nel campo liberale per l'impulso partito da Roma, rimaneva nell'animo loro qualche cosa che non era chiaro; il loro programma non poteva completarsi. Codesta incertezza rimasta nel periodo di sosta, cioè dal 1848 al 59, si trovò essere la stessa quando altri avvenimenti sopraggiunsero e si precipitarono con la finale conclusione, di cui fummo testimoni il dì 20 settembre dell'anno 1870. La necessità spinse tutti a Roma, anche i reluttanti, e che riluttanza vi sia stata nessuno lo ignora. Giunti in sulla vetta, cominciava un nuovo periodo. L'antico obbiettivo raggiunto, non eravi più programma di fatti, ma di accertare soltanto la via da seguire, o meg coordinare il vecchio programma al nuovo stato di

In quello stesso anno un impero nuovo s e, sebbene di-

Digitized by Google

verse le condizioni sue dalle nostre, un punto di contatto univa i due Stati. Ambidue si basano sul principio della nazionalità e vogliono l'unità. In ambidue codesti obbietti possono essere contrariati non dal placido spirito religioso che migliora, ma da quella politica religiosa, che d'ogni cosa vuol farsi un'arma per imperare. Uno stesso intendimento unisce quindi i due paesi. L'Italia non è circondata dall'aureola di strepitose vittorie; appena espugnò le deboli mura di Roma. Per raggiungere però uno stesso scopo non vi possono essere due vie che camminino in senso contrario.

Vediamo pertanto quale sia l'indirizzo politico che segue il nuovo Impero Germanico.

II.

Quando fu proclamato l'Impero Germanico, il Gran Cancelliere disse che il nuovo imperatore non avrebbe mai fatto il viaggio di Canossa.

Codesta dichiarazione parve allora una specie d'anacronismo, un ricordo d'impossibile applicazione alla storia moderna, e con superficialità di giudizio fu attribuita alle visioni del passato, cui spesso si abbandona la razza Sassone. Quando bene però si analizzi quella dichiarazione, trovasi che calza ai tempi nostri non solo, ma contiene tutto un programma, il quale passo passo vediamo svolgersi sotto i nostri occhi.

La condotta del nuovo Impero verso il papato è, non lo si può negare, esplicita e vigorosa, mentre quella dei vecchi imperatori germanici non lo era punto. Con facilità cadevano in atti arbitrari contro la chiesa ed alternavano la violenza e l'arbitrio con

dimostrazioni di sudditanza verso il pontificato romano. Oggi s'impennavano, domani intraprendevano il viaggio di Roma, e finivano col tenere la staffa ai pontefici. I tempi, si dirà, lo esigevano, il cedere era forzoso. Se non che il cedere diveniva forzoso, perchè la maggior parte di essi non s'era formata un'idea chiara *a priori* della situazione rispetto alla Curia Romana; e allo stringere dei nodi dovevano pagare il fio della imprevidenza. Avevano titolo d'imperatori romani, ma non risulta si abbiano mai fatta una ragione della grande differenza che passava fra i veri imperatori e quelli che, come essi, ne avevano il titolo impartito da un'autorità, che certo non aveva mai fatto altrettanto con i primi.

I veri imperatori romani alla autorità civile univano la religiosa, e la esercitavano o direttamente o per mezzo di delegazione. Gli imperatori romani di titolo non avevano che l'autorità civile e il potere religioso era rappresentato da un altro capo, il quale non solo stava separato, ma volea esercitare sopra ogni potestà civile un'alta sovranità.

A questa separazione, che teoricamente veniva accettata, i vecchi imperatori germanici non si sapeano aquetare, volevano, cioè, ammettere quella parte che tornava loro profittevole per imporsi alle fazioni interne, qual era la consacrazione e le cerimonie, che constatavano la personalità imperatoria; ma tentavano di respingerne le conseguenze. Se non che la logica essendo una sola, dovevano subirle. Avrebbero potuto con diverse premesse ottenere risultati ben differenti dal viaggio di Canossa, ma a certo

con un'altalena di sommissione e di ribellioni che poteano sperare di raggiungerli.

Il grande principio della separazione fra Stato e Chiesa, che par cosa nuova, e al quale tanto fa guerra il partito politico-cattolico, lo dobbiamo al cristianesimo, fu un grande beneficio iniziato dalla Chiesa. I primi cristiani non riconoscevano l'autorità degli imperatori in fatto di religione, il qual rifiuto veniva giudicato dai governanti una ribellione, una esorbitanza di setta; alle moltitudini pagane poi riusciva incomprensibile. Questa è una ragione delle persecuzioni patite dai cristiani in un'epoca, nella quale la tolleranza in fatto di credenze era sconfinata. Nè trattavasi di una semplice *distinzione* fra chiesa e potere civile, come taluni pubblicisti clericali vorrebbero, ma è evidente senza bisogno di prove, che fra il potere civile ed i primi cristiani esisteva vera e propria *separazione.*

Le vittorie del cristianesimo determinarono pure la vittoria di questo principio. Era un miglioramento, era il corpo sociale che progrediva, e per legge necessaria effettuavasi una maggiore complicanza nel suo organismo. Gli storici del tempo non indicano che in modo indiretto questo grande rivolgimento il quale è molto più apprezzato dagli storici moderni.

La separazione del potere civile dal religioso e le conseguenti lotte furono la prima origine dei Guelfi e Ghibellini, con questa differenza che non trattavasi più dei primi cristiani, i quali impavidi esponevano la propria vita per consacrare il grande

principio della libertà di coscienza, ma era l'autorità ecclesiastica, fatta potente, che voleva alla sua volta signoreggiare. La podestà civile del papato non potea esercitarsi allora che per patronato ed alta sovranità; favoriva quindi le autonomie locali, e perciò porse in sul primo tempo occasione propizia ai fautori delle singole indipendenze, mentre il partito opposto ebbe il torto di avere uno straniero per capo ufficiale perchè la grande ombra dell'impero romano non era ancora scomparsa, e quindi complicazioni speciali che facevano perdere il criterio direttivo, e davano ragione ai Comuni Guelfi di combatterere la signoria unitaria Ghibellina. Osservisi un fatto che risulta della più alta importanza, il quale benchè notissimo è poco avvertito da noi, ma per contro assai studiato dai politici tedeschi, che ad esso fanno risalire la somiglianza di procedimenti e la parità di obbiettivi fra l' Italia e la Germania.

I pontefici di Roma non combattevano soltanto gl'imperatori germanici di fatto e romani di nome. Essi volevano la sovranità generale ecclesiastica e civile col mezzo delle incoronazioni, delle investiture e dei tributi secondo portavano le consuetudini, ma più d'ogni altra cosa volevano la signoria d'Italia; quindi ora palesemente, ora in segreto, stavano contro chiunque poteva impadronirsi della Penisola. Fra i primi i Longobardi. Questa guerriera popolazione avrebbe potuto più d'una volta riunire tutta Italia, come fecero i Franchi del paese che da loro prese il nome. Se nor che quando giungevano all porte di Roma si arrestavano. Codesta incertezza rovinò la signoria loro.

Non si dicano inutili ricordanze. Chi voglia leggere le dichiarazioni della Curia romana e quelle p. e. di Luitprando, troverà dall'una parte e dall'altra, somiglianza di concetti non solo, ma perfino di frasi con ciò che fu detto e pubblicato al tempo nostro. Altri principi tentarono poscia la stessa via; a molti la fortuna arrise sul principio, ma sia perchè non erano potenti, sia per titubanza, non mostrarono mai la risoluzione del primo periodo; e la vittoria voltò inesorabilmente le spalle ad ognuno.

Il libro della storia è aperto per tutti; e il Cancelliere dell'Impero Germanico mostra di averlo studiato; lascia dire a chi vuole che la dichiarazione sua non trova una moderna applicazione, ma si mette ogni giorno più in una situazione chiara rispetto alla Curia Romana. Se gl'imperatori di Casa Sveva avessero avuto il Principe di Bismark per cancelliere, nessuno di loro sarebbe andato a Canossa.

Le persuasioni del principe di Bismarck non datano da oggi come lo prova la seguente circostanza.

Nella seduta del Reichstag del 12 Marzo 1866 un Deputato cattolico (von Mallincrodt) disse:

« Il signor Conte di Bismarck parlò ultimamente del martirolo-
« gio sei volte secolare della Germania. Io credo che questo modo
« di contare non sia esatto, poichè non si potrebbe datare il no-
« stro martirologio dal tempo nel quale Rodolfo d'Habsbourg
« distruggeva i castelli dei cavalieri briganti per dare la pace
« interna all' [illegible] ia.

Il Conte di Bismarck rispose:

« Il martirologio rimonta ad un epoca anteriore a Rodolfo « d'Habsbourg e stimo di aver ragione. Il preopinante ha cre- « duto di lanciare un frizzo parlando dei cavalieri briganti; da « che derivava però questo brigantaggio? Dallo sconvolgimento « dell' impero Germanico. E lo sconvolgimento da che prove- « niva? Dalla defezione dei Guelfi e dalla vittoria degli ultramon- « tani. »

Ecco tempi passati e nomi nuovi; ecco vecchie denominazioni e moderne analogie.

Il nuovo imperatore di Germania non cadrà nelle esorbitanze degli antichi suoi predecessori, ma per contro manterrà l'indipendenza della autorità civile; guai a chi la toccherà chiunque sia. Quindi scaccia i mestatori politici, manda a Roma chi vuole, non permette ai ministri di religione di combinar della politica religiosa, e mantiene un linguaggio alto e sicuro, che lo terrà molto lontano dal viaggio di Enrico IV.

Quando il potere civile tiene distinte le attribuzioni sue dalle religiose, e vietando a sè stesso di varcarne i confini si mostra, d'altronde, deciso d' impedire qualunque atto che gli scemi autorità, è sicuro di non veder diminuire il rispetto delle moltitudini, è sicuro di non trovarsi un dì senza sudditi, perchè abituati ad ascoltare la parola di un altro. Il latente lavorio deleterio non ha più luogo o non è più efficace. Nessuno il quale si proponga di rimanere entro i proprii limiti può dare argomento di offesa ad one-

Digitized by Google

ste e rette convinzioni. Le coscienze timorate nella integrità dell'animo loro riconobbero la giustezza di un principio che libere le lascia nell'esercizio di ciò che stimano vero; e se alcun che d'indefinito e d'indeciso tuttavia rimane, la riflessione e la ginnastica della mente giungeranno a trovare la soluzione dei quesiti che possono in esse agitarsi, senza ricercarla in conciliazioni politiche, in transazioni nocive, in atti e fatti, cioè, che nulla hanno di comune con i principii religiosi.

L'Impero Germanico si è già pronunziato, e di notevole esempio deve essere il fatto che la sola determinazione di combattere vigorosamente i partiti religioso-politici fece quasi cessare le lotte con grande veemenza cominciate. Gli Hoenzollern non andranno a Canossa. L' imperatore nuovo non farà come l'imperatore vecchio.

Resta da vedere se il programma dell' Italia differisce da quello degli antichi governi civili, come la condotta di Enrico IV da quella di Guglielmo I.

III.

Il partito liberale, raccoltosi, dopo i rivolgimenti del 1848 attorno al Piemonte, deve la fortuna alla sua politica progressista, e sopratutto indipendente. Il Conte di Cavour, che per tanti anni ne fu il capo, con una mano teneva il partito nero in una strettoja di ferro, e con l'altra si sbarazzava la via dai gridatori di estreme dottrine, dicendo loro: noi siamo più liberali e progressisti di voi. La politica del grande partito liberale desiderava l'unità, voleva l'indipendenza, esisteva e camminava da sè, non cercava alleanze in partiti contrarj, non ne sentiva il bisogno, poichè aveva concetti proprj e sicuri. Con questo sistema non si adombrarono i governi liberali, non si diedero appigli agli avversarj, o se ne rese meno attiva l'opposizione; si procacciarono simpatie universali, e indusse ad arruolarsi nell sue file la massa dei cittadini italiani, che pur temendo i peri . di trasmo-

damenti politici, sentiva bisogno di professare principj di patrio affetto e nazionale indipendenza.

La base principale di questa politica era, come si disse, la sua indipendenza, aveva un programma che poteva procedere solo senza uscire dai limiti che ne costituivano la forza. Era un governo italiano anticipato, nel quale affermavasi la indipendenza di una società civile non ancora costituita per intero. Se questo programma e il nucleo che lo rafforzava avessero potuto esistere alcuni secoli addietro, i Ghibellini non avrebbero sognato l'impero romano con un eletto straniero, e buona parte del partito Guelfo sarebbesi rivolta al nuovo concetto con l'unità e l'indipendenza del paese nostro per risultato. Se non che la forza scompaginatrice in Italia era potente, i concetti furono svisati, e la nazione non potè compiere che assai tardi quello che altri popoli e governi fecero in epoche a noi lontane.

Oggi l'Italia finalmente è fatta, la questione si semplifica da sè; ma non è ancora una situazione senza pericoli, imperciocchè colui il quale è giunto alla sospirata meta, non può dimenticarsi che gli rimane tuttavia il compito di mantenersi, e di non perdere mai di vista gli elementi che lo rafforzarono, e molto meno quelli che costituiscono la sua ragione di essere.

Il conservare vita propria ed efficace ad un partito progressista è quistione ardua più di quanto per avventura a prima vista può sembrare, imperciocchè non basta tenersi indietro da dottrine estreme, ma in dati momenti importa agire con risoluzione e con

ardire grandissimi. Quando il Conte di Cavour iniziò le annessioni, la sua politica fu certo risoluta ed energica. Non avea l'approvazione di nessuna Corte d'Europa, taluni Stati scesero alle minaccie; ciò che poteva sperare dai più benevoli era una sterile tolleranza. Pure il Capo del partito liberale italiano non esitò a compiere il suo programma. Lo stesso avvenne per la spedizione nelle provincie napoletane, ed egualmente quando si dichiarò Roma Capitale d'Italia.

Non si può dire che questa politica sia stata abbandonata poi dalla grande maggioranza del partito liberale italiano. Vi furono dei periodi di titubanza, di sosta, ma nel complesso l'opinione pubblica condusse i volonterosi e strascinò gli altri. Nell'assieme grandi sbagli non possono essere avvenuti, tanto è vero che il successo coronò l'opera. Il vinto può perdere senza colpa, ma è indubitato che l'insuccesso avviene sempre per un errore sia di concetto, sia di applicazione. Parimenti la vittoria può aver luogo senza meriti del vincitore, ma devesi necessariamente ammettere la giustezza dell'idea e rette le applicazioni nel complesso. La risoluzione che condusse a Roma il governo italiano fu appunto un atto ardito, che dimostrò come la massa dei cittadini italiani guidata dall'intimo senso del proprio interesse non avesse perdute le buone tradizioni della politica Cavouriana. Il fatto fece conoscere che se l'opinione pubblica spingeva il Governo a Roma era perfettamente nel vero. Trascurando la favorevole occasione quanti rammarichi ne sarebbero avvenuti! La Francia non avrebbe tar-

dato sicuramente a mandare nuovi presidj per soddisfare gl' interni suoi partiti e per rifarsi della perduta influenza.

Giunti a Roma e vinti i pericoli passati, ne sorsero di altro genere, poco visibili, se vuolsi, alle moltitudini, ma non meno reali. Si può ancora cadere in precipizj, quantunque per conoscerli occorra lo scandaglio dell'esame perchè ricoperti di zolle erbose che invitano al riposo. Quando avvennero le annessioni delle differenti regioni italiane i partigiani dei fuggiti erano una inconcludente minoranza in confronto dei cittadini che applaudivano quindi non vi furono ostracismi, o pochissimi. Una tacita amnistia ebbe luogo, della quale tutti, o quasi, approfittarono. Che potevano infatti costoro? non aveano capi, non importanza. Ma l'Italia a Roma si trova dinanzi a gente che si arma dei principj religiosi per combatterla; che ha un Capo, dichiarato anche per legge nostra, inviolabile, il quale tiene un governo costituito in tutte le sue parti, dimodochè se il principato civile venisse improvvisamente a cessare, uscirebbe dal Vaticano un Governo già costituito ed armato. Di più, non si tratta di una forza locale isolata, ma di una forza che si appoggia a dei partiti attivi esistenti in altri paesi.

A taluni piace di paragonare questa situazione con quella di un altro Stato, nel quale il partito retrivo tiene spesso in bilancia il liberale, cioè del Belgio. Se non che il paragone non regge per due grandissime ragioni. La prima che il partito retrivo è eminentemente nazionale imperciocchè tanto i liberali che i clericali vogliono

l'indipendenza e l'unità del loro paese. La lotta si riduce ad avere le redini del governo per camminare in un modo, piuttosto che in un altro; posti sulla questione della nazionalità, tutti sono d'accordo. Non hanno di comune che questo solo terreno, ma basta per l'esistenza della nazione Belga. La seconda ragione è che per quanto siano fra loro divisi, i due partiti hanno un solo capo. Tanto il liberale che il retrivo vogliono ed amano il loro re; sia l'uno o l'altro al potere, la monarchia costituzionale rappresentata dalla casa regnante non corre nessun pericolo. Queste due potenti ragioni mancano all'Italia.

Il partito del Vaticano è antinazionale; lo dice e lo spiega ad ogni occasione, e se per rivolgimento non nuovo nella storia accettasse l'unità, ora che la nazione unita venne a posare la testa a Roma, metterebbe innanzi il Capo proprio nè potrebbe accettare il principe secolare.

In altre parole, se le stesse lotte che hanno luogo nel Belgio avvenissero in Italia, il partito clericale si prenderebbe volentieri l'Italia, ma non il suo Capo. Il neo-Guelfismo sarebbe inaugurato un'altra volta, facendo sue le fatiche e le vittorie del partito opposto.

Nè possono ritenersi cose impossibili perchè tutte le pubblicazioni clericali confessano codeste tendenze e quand'anche no'l dicessero sappiamo che rivolgimenti spronati dall'interesse ne avvengono tutti i dì. Combinazioni ed accomodamenti reputati, una trentina d'anni or sono, impossibili ne vediamo di frequente. Chi

a mò d'esempio avrebbe creduto che i clericali in Francia sarebbero diventati repubblicani accettando come un benefizio il grande spauracchio di parecchi anni addietro. Per ottenere questo risultato bastò una parola, un ibridismo, la proclamazione cioè di una repubblica conservatrice, vale a dire di una repubblica retriva. Fu tenuto poco conto di quella dichiarazione, la quale ad ogni modo denota un rivolgimento vero e proprio, per cui legittimisti e clericali, vi trovarono un *modus vivendi*. Oggi in Europa abbiamo una forma governativa di più, cioè la repubblica conservatrice, alla quale senza scrupoli di coscienza possono adire i retrivi di ogni genere. Se Montesquieu potesse alzare la testa dalla sua tomba ripeterebbe ciò che ha già detto, non essere la forma di governo che fa i popoli liberi, ma sì lo spirito cui i governi s' informano. Anche i Gesuiti conoscono ed inventarono un governo repubblicano. Nell'America alla fine dello scorso secolo avevano delle repubbliche conservatrici; erano repubbliche alla Lopez, ma ad ogni modo le popolazioni vivevano con esse. La Francia dall' una parte, e l'America meridionale dall'altra offrono degli esempii abbastanza spiccati e degni di riflessione.

Qualora in Italia avessero luogo le lotte che avvengono nel Belgio, il risultato potrebbe essere più francese che belga, ovvero qualora il principio della nazionalità venisse accettata dal Vaticano, accettazione facile che non ha neppur bisogno del beneficio d'inventario, taluni troverebbero di poter prendere, come si dice, due pic-

cioni ad una fava. I guai verrebbero dopo, ma l'idea si presenta per certe menti troppo seducente, per non soffermarvisi, ad accarezzarla; e da questo primo passo al rimanente non v'è un gran tratto.

Neppure codesti possono apparire fatti improbabili, imperciocchè siamo pienamente d'accordo che nessuno oggi del partito liberale voglia o desideri una tale soluzione; se non che vi è una legge prepotente che trascina, e questa legge è la logica: quando si mettono le premesse, le conclusioni vengono naturalmente anche se si rigettano poi.

Ciò che oggi avviene nel regno di Spagna è un esempio il quale deve insegnare a molti, che non si tratta nè di impossibilità, nè di pericoli remoti. Il mare sembra tranquillo, ma chi bene ascolta ode il sibilo della tempesta.

Che si deve fare per iscongiurare questo reale pericolo? La risposta è semplice. Il partito liberale italiano deve continuare la politica, che dopo il 48 costituì la sua forza, quella politica che cambiò in vittorie le sconfitte, in saviezza gli errori; quella politica che fece del grande partito liberale italiano un ente a sè esistente per forza propria; il quale avea già inaugurata l'unità e l'indipendenza prima che esistessero di fatto. Dacchè è in Roma, il partito liberale ebbe sempre questa politica?

Digitized by Google

IV.

Sembra a taluni che in Roma le tradizioni liberali debbano subire delle modificazioni. I sostenitori di questo concetto dicono i clericali essere in fin fine un partito conservatore, un elemento d'ordine, del quale bisogna tener conto, tanto più che i proclamatori di smodate dottrine accennano di farsi più forti e che per mantenere l'equilibrio importa avvicinarsi ai partiti conservatori.

Questo concetto, specioso in sè stesso, muta radicalmente la politica liberale, imperciocchè finora ha sempre usato di vincere i partiti estremi andando innanzi e non dando addietro. Le smodate teorie furono vinte, compiendo l'unità nazionale, venendo a Roma. Se quando più si temeva di loro in luogo di procedere ed eseguire a tempo opportuno quella parte del programma avversario che combinava con gli obbiettivi e le tradizioni progressiste, il partito liberale avesse dato addietro, l'Italia non sarebbe compiuta.

L'educazione ed il sentimento religioso preoccupano oggi i rettori della cosa pubblica; giustissima preoccupazione, poichè tanto per l'uno come per l'altro havvi poco da rallegrarsi in Italia. Se non che è egli accedendo al partito clericale che possono l'elemento educativo e religioso trovare efficacia e sano sviluppo nel paese nostro? È egli senza pericolo per l'ordine pubblico, stando le cose come oggi si trovano, volersi avvicinare non alla religione (che nessuno trovò mai argomento da discostarsene, non potendo in cose civili esservi quistioni religiose) ma volersi avvicinare a coloro che s'intitolano partito cattolico? Vuole veramente questo partito il trionfo religioso, o piuttosto non continua nella vecchia strada di voler dominio con mezzi religiosi?

Vi sono molte pubblicazioni, come già si è accennato, le quali chiaramente ne manifestano gl' intendimenti. Pigliamone una ritenuta delle più importanti, perchè dalla voce pubblica attribuita ad un alto funzionario ecclesiastico.

Parlando dell'anno 48 dice che « allora occorreva una mente « perspicace, una volontà arditissima per strappare la bandiera di « mano alla rivoluzione....

« Ma adesso egli è d'uopo d'intelligenza, di volere, e di attività. « Il partito cattolico deve gridare alto: Italia una libera indipen- « dente. Il nome gloriosissimo di questa madre patria deve risol- « levarsi *nelle tradizioni che si hanno a rivestire a nuovo,* vez- « zeggiare ove convenga anche con alcune idee democratiche. »

Come si vede in mano del così chiamato partito cattolico il

santissimo sentimento di patria non è più un fine, diventa un mezzo! « Patria, soggiungono,... errore gravissimo si fu quello « di astiare il sentimento di patria, perchè quantunque mondano « essendo soffiato dalla rivoluzione dovea esser fatto suo dal par- « tito cattolico. »

Ogni mezzo è trovato buono per rifarsi del terreno perduto. Rivolgetevi alle donne, esclamano, vi sarà più facile trovare ascolto. « Il confessionale non è sempre il nido per questa colomba « traviata; la parola oggi le è sospetta, il segreto raramente ri- « spettato. »

Ciò che importa agli adetti è il segreto. Se gli intendimenti fossero retti, perchè temere la luce? Circondate il giovinetto di blandizie, suggeriscono infine, educatelo a nostro modo, e pur troppo lo fanno! Codesta è forse la maniera di rialzare la virtù. Tutto ciò in vero che altro è se non della politica, e politica tenebrosa? Dove sta la parte della religione? Se vi dicessero; regolate pure a modo vostro le cose mondane, noi ci occu- peremo delle spirituali; ci studieremo di rendere l'uomo migliore con tolleranza e mansuetudine, terremo alta la bandiera delle virtù cristiane; e quando vedrete i nostri risultati, quando ve- drete la purezza dei costumi farsi maggiore, quando vedrete gli uomini a qualunque persuasione appartengano chinarsi dinanzi alla nostra rettitudine, allora dovrete venire a noi e ringraziarci dell'opera nostra. Allora dovrete confessare che noi pure e più di voi cooperiamo al bene della patria e della umanità.

Ma il linguaggio loro è ben diverso. « La chiesa, dicono invece, « è potenza più elevata dello Stato, e lo Stato per diritto divino « ed immutabile è tenuto alla sommissione verso la chiesa.

Ed altrove. « Importa dunque oggi scendere coraggiosamente « nella lotta, non guardare alle facili transizioni necessarie *per* « *i fini imprescrutabili di Dio* per riparare al male di chi alquanto « per accidia o per falso giudizio si è lasciato sorprendere *dal* « *nemico ed occupare la cittadella.*

Quando si legge che il partito clericale chiede a sè stesso: « è egli in oggi impossibile di riacquistare un predominio che « spetta esclusivamente ai cattolici per natura e per diritto? » bisogna tutti ammettere essere obbiettivo del partito cattolico, non la religione, ma il predominio. È il neo-guelfismo che vuol risorgere e fa appello *alle tradizioni rivestite a nuovo,* ai sentimenti, ed anche alle passioni.

Infine essi medesimi lo confessano di non volere che della politica: « Non potrà compiersi, esclamano, il trionfo del partito cattolico, « quando in prima i cattolici non si formino in vero partito politico...»

La religione non ha partiti, ve lo accerta l'uomo pio che vive nelle convinzioni della propria coscienza, e se dei partigiani si denominano partito cattolico, egli è chiaro che intendono a scopi, dei quali la religione potrà essere un mezzo, ma non è la religione scopo e fine a sè medesima.

Il giorno nel quale gli uomini che conducono il partito cattolico, valendosi dell'affetto di patria, della donna e della gioventù

come mezzi, giungessero a riacquistare ciò che hanno perduto, sarebbe venuto il momento di mettere in pratica la massima sempre professata, che lo Stato deve stare sottoposto alla Chiesa. Che ne avverrà allora della monarchia civile? Quando le moltitudini saranno state incoraggiate a mettersi in loro mano, come pur troppo fu lasciato in loro mano il clero minore, che ne avverrà della monarchia venuta a Roma? Vi parlano di omaggio alla Casa regnante? Ma è una conclusione che non torna con le premesse. Evidentemente sono frasi messe anche queste come un mezzo. Sono un soporifero, di cui si mostrarono sempre mai maestri i facitori d'inganni.

Riassumendo, il partito clericale è soltanto un partito politico, come lo confessano i suoi fautori il quale non tende all'ingrandimento dello spirito religioso. In oggi non è più un partito conservatore, imperciocchè evidentemente vuole un mutamento della condizione attuale di cose. Non è un partito d'ordine, perchè suona a stormo dal Vaticano all' ultimo villaggio. Non è infine un partito che tenda alla conciliazione perchè ogni sua parola è piena d'ira ed aizza alla battaglia.

Vi sarebbe una parte buona o che facilmente potrebbe divenir tale, ma purtroppo fu abbandonata. Il clero minore vive sempre più soggetto ad una rivoltante tirannia, e la deve principalmente ai tempi nuovi. La libertà per gli altri inaugurò la sua servitù. Spirito ascetico, entusiasmo giovanile, agitate fantasie conducono il giovane a decidere della sua vita. Spesso però le

Digitized by Google

illusioni spariscono e in luogo di trovarsi ministro di convinzioni religiose si vede strumento di un partito politico. Spesso l'essere segregato dai suoi simili senza gioie di famiglia, senza conforti, porta terribili pentimenti, profondi rammarichi. Tornare addietro è impossibile. L'animo geme, sanguina il cuore; è un dramma che nessuno vede, che pochi comprendono. Non vi è mai arrivato di stringere una mano tremante? di vedere un occhio velarsi di pianto?

La natura si vendica e trova dei compensi che non tutti sono mistici, ma prima di adattarvisi quante tempeste e quanti dolori non debbono vincere gli animi dotati di retto sentire!

Il lettore forse ignora che in quella parte d'Italia da noi disgiunta, perchè perdemmo a Custoza e Lissa, visse ai nostri giorni una donna di grande ingegno, Catterina Percotto, che i dotti chiamano la *Sand* Italiana. Fra gl'aurei suoi racconti ve n'è uno brevissimo il quale descrive appunto la misera vita di un povero prete. Non udii ancora nessuno che l'abbia letto senza sentirne profonda commozione.

Vi è un altro concetto che tende a farsi strada nel partito liberale, quello cioè dell'opportunità il quale come suona il nome ha per base un accomodamento momentaneo, e s'inspira alla difficile condizione in cui trovasi ora il paese nostro. La politica italiana, si dice, è giunta ad un grosso nodo; si deve usare la massima moderazione. Verso il mondo civile abbiamo assunti degli impegni, ed è mestieri non offendere i sentimenti re-

ligiosi delle moltitudini. Questo concetto di opportunità chiama a suo collaboratore il tempo, vorrebbe la coesistenza in Roma dei due capi guelfo e ghibellino, vorrebbe chiudere come in una cerchia intangibile il primo, alla cui guardia stessero le credenze individuali.

Codesta idea potrebbe esser giusta qualora la costituzione dei due enti civile e spirituale fosse tale da porgere delle guarentigie, le quali accertassero che nessuno, vuole uscire dalla propria orbita. Ma fino a che esistono due partiti che lottano aspramente per il predominio, lo stendere la mano a colui il quale con ogni modo palese o latente vuol ferire, è una follia. Potrà aver luogo una tregua, ma sarà foriera di lotte maggiori. Se il partito liberale non scioglie quest'ultimo problema, il vinto d'oggi può essere il vincitore di un non tardo domani. La tregua, il guadagnar tempo, sono magri spedienti, perchè armi a due tagli, e nessuno fu sicuro mai d'aver fatta sua la fortuna.

Il partito retrivo o deve disarmare, o deve essere disarmato.

Le difficoltà sono grandi, ma di certo non si sarebbe sciolto il problema non venendo a Roma, come taluni voleano; nè coll'impedire la società civile di sciogliersi dai legami che tuttavia l'avvincono all'antico stato di cose; nè distogliendola dal prendere i provvedimenti valevoli ad assicurare la stabilità, quando in qualche modo toccano taluni degli attuali ordinamenti religiosi i quali quantunque vestano aspetto religioso, hanno obbiettivi materiali e mondani.

Il papa è una istituzione religiosa, ma non così si può dire di molte altre che lo circondano, e che tutte unite costituiscono il papato, secondo gli ordinamenti del tempo in cui aveva un dominio temporale e tendeva ad ampliarlo. Qui sta il nodo della questione, e qui si possono trovare le scambievoli garanzie.

Nei primi tempi della Chiesa eravi il papa, ma la sua autorità era costituita in modo che non dava nessuna ombra all'autorità civile. Nei primi tempi della chiesa i fedeli erano parte integrale delle costituzioni chiesastiche.

Fino a che le cose non sieno ridotte a questa norma, il neo-guelfismo sarà sempre una minaccia, e un nuovo Carlomagno potrà gittare il nostro paese nelle divisioni e nelle lotte tanto ardentemente desiderate dal partito che insiste a chiamarsi cattolico.

Non è quindi la società civile che deve dare delle garanzie di tranquillità e di ordine.

Si promuova e si educhi pure nelle masse il sentimento religioso, ma non si qualifichino per religione le fazioni di altri tempi, le sêtte politiche, non si allarghino i confini della coscienza. Prima di ogni altra cosa queste garanzie importa che abbia il paese nostro, e queste devono studiarsi di ottenere i reggitori della cosa pubblica.

Inutile oggi, anzi impossibile di pensare ad altro che a far deporre le armi agli avversarii, e il primo passo si farà adottando come norma imprescindibile quella serena energia che espugna ogni difficoltà; se non che mostra di venir meno a codesto pro-

gramma, il reggitore che non esige da tutti indistintamente il rispetto. Lo spettacolo deplorevole che da molti anni vediamo, pur troppo continua. Dal Vaticano al pergamo del villaggio non vi ha ingiuria, non vi ha contumelia che non si scagli contro il paese e coloro che lo reggono. La dignità e la considerazione che devono essere inseparabili da un governo non possono certo mantenersi con questo sistema. A qualunque costo, a qualunque evento il partito liberale italiano che circonda il trono di Casa Savoja, non può permettere di essere oltraggiato nella persona del Principe, di colui che rappresenta l'ordinamento civile in Roma. La dignità nazionale, quella del Capo dello Stato, la sicurezza del paese, sono profondamente implicate ed offese in questa quistione. La longanimità e l'abnegazione sono virtù di privati, non di uno Stato. Uno stretto conto dovremo rendere di ciò che si lascia dire e ripetere da mille bocche a danno dell'attuale ordine di cose. I figli nostri ed i nipoti ci accuseranno un dì, e giustamente, di aver loro lasciata in retaggio menomata quell'autorità, che la giustizia della causa ci diede intera.

Quale impressione nelle masse produca siffatto contegno non lo sappiamo ancora, ma gli effetti non tarderanno pur troppo a manifestarsi. Le grida e le ingiurie non sono ragionamenti, se non che le moltitudini ascoltano, ma ragionano poco.

Il Governo in Germania ha già detto che il nuovo imperatore non farà il viaggio di Canossa; ma egli non tace, e con linguaggio energico ribatte le ingiurie, si oppone, agisce; e non farebbe

meraviglia se un di giungesse fino a tener responsabile il Governo nostro di ciò che si fa e si dice in Italia.

Oggi il pericolo maggiore non è tanto per l'unità come per l'autorità civile e la dinastia, quella dinastia che abbandonò la sua terra nativa per seguire l'idea italiana, e si trova nella *cittadella*, che il partito avversario altamente deplora di aver perduta non solo, ma vuole con ogni sforzo riguadagnare.

Mantenere forte e riverita l'autorità civile è per il partito liberale una questione di esistenza. Prima di pensare ad altro, che l' Italia ed il suo Re siano rispettati; prima di pensare ad altro pongasi mente di non disfare la grande opera nostra e sopratutto che nessuno dimentichi la storia ed i suoi ammaestramenti.

26418

Digitized by Google

Dello stesso autore:

IL SISTEMA MUNICIPALE INGLESE

E

LA LEGGE COMUNALE ITALIANA

STUDI COMPARATIVI

Seconda Edizione

OSSERVAZIONI

sulla legge Comunale e Provinciale

LA DOTTRINA DI DARWIN

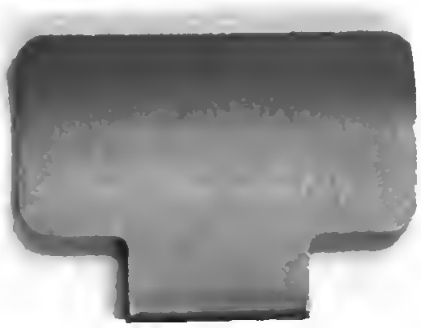
Esame Critico

DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO

NELLE

SCUOLE PUBBLICHE

Digitized by Google



Digitized by Google